

La crisi nel Golfo

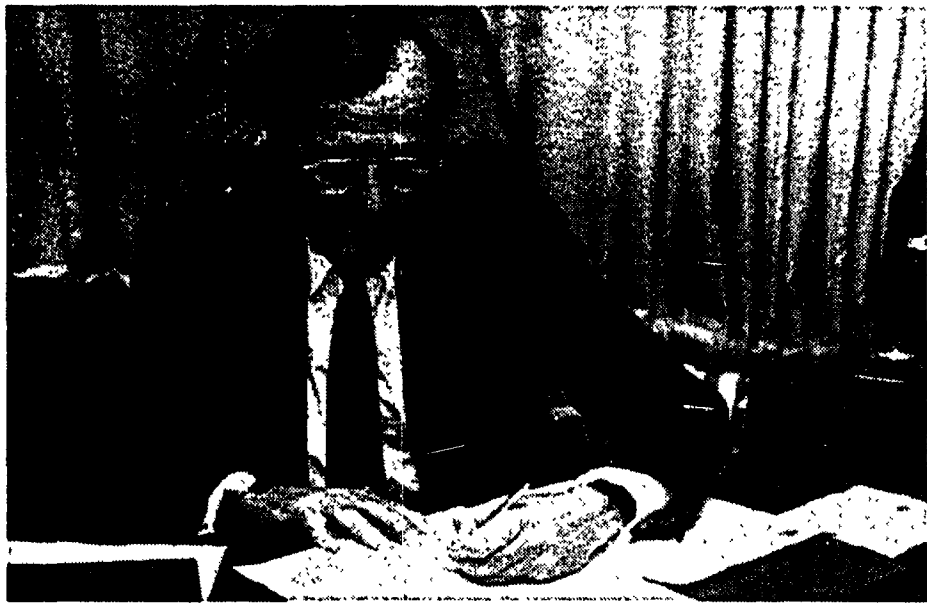
Alla Camera Usa i democratici criticano apertamente l'amministrazione per aver lungamente corteggiato Saddam. Secondo Arafat il leader iracheno è pronto per il negoziato. De Cuellar pessimista si dice pronto a volare a Baghdad

«Bush ha incoraggiato l'invasione»

«Temo che la crisi ci porterà alla terza guerra mondiale», ammonisce il segretario dell'Onu Perez de Cuellar. Ma aggiunge di essere pronto a volare a Baghdad per un estremo tentativo di mediazione se fosse seria la disponibilità di Saddam al negoziato riferita da Yasser Arafat. Intanto al Congresso Usa i democratici accusano: «È stato l'atteggiamento di Bush ad incoraggiare l'invasione irachena».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Folate di pessimismo. Veni guerra. Ma anche un nuovo spiraglio per una soluzione negoziata. Il pessimismo nero è quello di Perez de Cuellar, che all'Onu ha espresso il timore che il surplace militare nel golfo persico sfoci in un conflitto globale, dia addirittura l'inizio alla «Terza guerra mondiale». Catalonico per temperamento, il segretario generale dell'Onu in queste ultime ore è apparso più preoccupato che mai che la situazione esploda in una guerra aperta, pallido, visibilmente depresso, in un'intervista da casa sua alla tv ha detto che non vi sono segni che vadano in direzione di una soluzione negoziata, e ha ulteriormente accentuato il pessimismo parlando al Palazzo di vetro. Ma al tempo stesso ha ribadito che è pronto a rischiare la propria reputazione in un ennesimo tentativo in extremis se si riveleranno serie le intenzioni manifestate da Saddam Hussein e venisse ufficialmente confermato l'invito a recarsi a Bag-



Il presidente americano George Bush, a bordo dell'aereo presidenziale Air Force One, firma un decreto che consente ai soldati americani nel Golfo di spedire lettere a casa gratuitamente

Baghdad. Del resto proprio mentre venivano avanzate queste nuove proposte l'Irak ha annunciato il sequestro dei beni dei paesi che hanno congelato le proprietà irachene all'estero.

Il pessimismo di Perez de Cuellar fa eco ad un accentuarsi della sensazione di «inevitabilità della guerra» a diversi livelli del mondo politico ame-

ricano. In una «news analysis» sul «Washington Post» è stato rivelato che i consigli su chi e come colpire venivano dai servizi segreti israeliani, in un momento in cui la Casa Bianca fa di tutto per presentare invece l'operazione in Arabia Saudita come coordinata con gli Arabi.

Uno che certamente se ne intende, l'ex ambasciatore di Carter in Arabia Saudita John West, ha sostenuto in una lezione all'Università della South Carolina a Columbia che non vede soluzioni diplomatiche in vista e ritiene che la guerra sia inevitabile perché ormai Saddam Hussein potrebbe non avere altra via d'uscita che combattere per salvare la faccia di fronte ai suoi. Da qui l'implicito consiglio a Bush di lasciarli una via d'uscita. Ma il capo della Cia Webster ha la-

L'Irak confisca soldi e proprietà di tutte le società straniere

L'Irak congela e confisca liquidità, beni proprietà e interessi di tutte le società straniere. Si tratta di una ritorsione di Baghdad per i provvedimenti presi dagli Usa e da molti altri paesi. Cinquecentodiecimove compagnie di trenta paesi subiranno le conseguenze della nuova legge irachena. La Turchia rifiuta una offerta di petrolio gratis per due anni. Nuove minacce agli Stati Uniti.

L'Onu attende qualche segnale di buona volontà, ma l'Irak manda messaggi di segno opposto. Ieri l'agenzia Ina ha annunciato che il Consiglio del comando della rivoluzione ha approvato una legge che congela liquidità, beni e proprietà delle banche e delle società dei paesi che aderiscono all'embargo. Si tratta di una ritorsione per le iniziative prese dagli Stati Uniti e da molti paesi, tra cui quelli della Cee, che hanno impedito a Saddam di appropriarsi di circa 200 miliardi di dollari depositati all'estero dai kuwaitiani e hanno congelato i beni iracheni.

Il Pci chiede trasparenza e informazione sulle scelte militari del governo

ROMA. Il Partito comunista chiede più informazione e trasparenza sulle questioni militari: anche e soprattutto quelle che riguardano, in questi giorni, la crisi del Golfo. Gianni Cervetti, ministro ombra della Difesa, ha incontrato ieri mattina il presidente della Repubblica Cossiga per chiedere che il Consiglio supremo di difesa garantisca un'informazione preventiva alle forze democratiche e parlamentari.

Il Kgb offre alla Cia informazioni su Baghdad

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Il Kgb offre alla Cia collaborazione contro l'Irak. La proposta è stata autorevolmente formulata a Mosca dal capo dei servizi segreti sovietici Vladimir Kryuchkov nel corso di un'intervista con i direttori dell'agenzia di stampa americana Associated Press.

«Non abbiamo ancora scambiato con la Cia informazioni sulla crisi nel Golfo. Ma sono convinto che potremmo darci l'un l'altro cose preziose. Se la Cia vorrà cooperare potete essere certi che la nostra reazione sarà positiva», gli ha detto il capo del Kgb.

Le «informazioni» che il Kgb si dice disposto a passare alla Cia potrebbero essere di estremo valore, non solo perché anche i Sovietici hanno sofisticati satelliti spia come quelli americani che ad intervalli di pochi minuti passano sull'Arabia Saudita, sul Kuwait e sull'Irak, ma perché Mosca è stata la principale fornitrice di missili ed altre armi ad alta tecnologia a Baghdad e, a differenza degli Americani, ha anche una notevole quantità di personale specializzato sul campo. E questi, anche se una minima parte dei 5.000 esperti sovietici ancora in territorio è direttamente impegnata in funzioni direttamente legate all'attività militare, dispongono di informazioni che nessun altro potrebbe essere in grado di fornire.

La clamorosa offerta di collaborazione alla Cia da parte del capo di quello che sino a poche settimane fa era il nemico giurato dell'organizzazione spionistica americana è stata formulata - precisa un dispiacito dell'Ap - in una sala di riunioni con pareti di legno al terzo piano del quartier generale del Kgb alla Lubianka, sotto gli sguardi severi di un ritratto di Lenin. E va ben oltre la specifica crisi del Golfo.

«Continuiamo a mandare segnali sulla disponibilità a collaborare in questo o quel campo con i servizi segreti americani. I segnali raggiungono il giusto indirizzo. Ma la risposta è sempre: «non siamo ancora pronti», si è lamentato Kryuchkov. Aggiungendo che è già possibile pensare ad un giorno in cui le due superpotenze non avranno più bisogno di spiarci l'un l'altra e che già oggi l'Urss «non considera gli Usa come il proprio principale nemico».

Sempre di ieri è la notizia, data da Los Angeles Times che l'Arabia Saudita, sinora fredda nei confronti di Mosca al punto fino a un paio di giorni fa non avevano ancora nemmeno rapporti diplomatici ufficiali, ha formalmente chiesto all'Urss di inviare un contingente di soldati ad unirsi agli Americani e agli Arabi. A rivelarlo è stato lo stesso ministro degli Esteri saudita Saud Al Faisal, che si trovava a Mosca. Qualche giorno prima i membri di un'altra delegazione inusitata a Mosca, quella israeliana, avevano sostenuto che nel colloquio avuto con loro al Cremlino Gorbaciov si era riferito a Saddam Hussein chiamandolo «quella bestia».

Le nuove alleanze in Medio Oriente mettono in difficoltà Israele

Qualunque sarà l'esito della crisi del Golfo (soluzione negoziata, scontro militare o stallo prolungato) la mappa geopolitica e gli equilibri della regione ne usciranno profondamente modificati. Questa è la convinzione dei circoli politici e militari di Israele anche se talvolta si ostenta un voluto distacco. In realtà, alleanze e schieramenti che fino a ieri si ritenevano consolidati sono oggi rimessi in discussione.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. In una prima fase l'atteggiamento prevalente era di malcelata soddisfazione per la clamorosa spaccatura del mondo arabo e per le difficoltà in cui veniva a trovarsi l'Olp; ma col passare delle settimane ha cominciato ad affiorare un certo nervosismo che si va ora tramutando in preoccupazione. E questo non tanto per il timore di un attacco missilistico iracheno, che si ritiene tutto sommato improbabile, quanto per il mutare di alleanze ed equilibri che mette in discussione il ruolo fin qui svolto da Israele e il tipo di rapporto che ha finora avuto con gli Stati Uniti.

Il punto di partenza dell'analisi resta la crisi del mondo arabo, conseguente alla invasione del Kuwait e che un alto funzionario del ministero degli Esteri definisce «la più grave dai tempi della indipendenza nei vari Stati arabi». Il dato più immediato di questa crisi è «il determinarsi di innaturali alleanze»: la Siria è schierata con gli Stati Uniti, con l'Egitto e con le monarchie del Golfo, i paesi giordani e occidentali (dalla Giordania alla Tunisia) sono con Saddam Hussein. «Ogni paese arabo - prosegue il nostro interlocutore - ha il suo dilemma: la Siria si vede costretta a



Yitzhak Shamir

fare oggi il contrario di quello che ha predicato per vent'anni, la Giordania è lacerata da tendenze e interessi contrapposti, i sauditi hanno dovuto invocare una presenza occidentale e cristiana (e dunque «infedele») sulla terra santa

del mondo islamico. Tutto ciò scaturisce dall'impatto dei profondi cambiamenti nell'Europa dell'Est e nel mondo comunista, che ad esempio hanno privato Assad dell'ombrello sovietico ed hanno fatto crescere in Saddam l'ambi-

zione di assumere il ruolo di superpotenza regionale. Quale sarà lo scenario definitivo, nessuno può oggi prevederlo: «Nessuno può sapere - sottolinea la nostra fonte - cosa ne sarà di Assad o di Saddam, come cambieranno la Siria o l'Irak; ma se Saddam resterà in sella i paesi schierati con gli Usa, e soprattutto Egitto, Siria e Arabia Saudita, saranno in serio pericolo, mentre se Saddam cadrà l'Olp subirà probabilmente le conseguenze del suo schieramento. Fino a ieri l'Egitto era il centro del mondo arabo, ora la mossa di Saddam ha ricompattato il radicalismo e scavalcato Mubarak segnando una nuova tappa dell'eterno conflitto fra il Cairo, Baghdad e Damasco per la leadership panaraba».

Ma tutto questo che conseguenze avrà per Israele? Qui le fonti si chiudono nel riserbo. Ma il consolidarsi, anche in termini militari, dell'alleanza fra gli Stati Uniti e i regimi arabi anti-Saddam, gli aiuti americani all'Egitto, la massiccia fornitura di armi sofisticate al-

Argentina È polemica sull'invio delle truppe



Il governo argentino è sotto accusa. Dopo la decisione di inviare truppe nel Golfo persico senza l'autorizzazione del Parlamento a Buenos Aires è scoppiata la polemica. Secondo il quotidiano La Nación il blocco dei deputati del partito radicale, all'opposizione, potrebbe chiedere le dimissioni del presidente Carlos Menem (nella foto), nonché inoltrare un'interpellanza al ministro degli Esteri Domingo Cavallo «per questo nuovo soprasso alle facoltà del potere legislativo che doveva essere consultato prima di decidere tale provvedimento». Sdegnata per l'invio delle truppe anche la stessa moglie di Menem, Zulema Yoma. Cavallo ha annunciato al Parlamento che già tra sabato e lunedì prossimo le truppe argentine arriveranno al porto di Buenos Aires.

A Kuwait City resistono i due diplomatici italiani

L'ambasciata italiana a Kuwait City è ancora circondata dai soldati. Ma, a differenza delle altre, ancora non ha subito nessuna violazione da parte dalle truppe di occupazione irachene. «La situazione è stazionaria» hanno ripetuto alla Farnesina informando delle condizioni dei due diplomatici italiani, l'ambasciatore Marco Colombo e il primo segretario Vittorio Rustico, asserragliati da giorni nella villetta a due piani, con le riserve di acqua, luce e viveri ormai agli sgoccioli.

Il verde Capanna ricevuto da Occhetto

brato doveroso informare il segretario del Pci - ha detto il leader verde - degli elementi di conoscenza diretta acquisiti in Irak. Come avevo già fatto con Cossiga, ho riferito ad Occhetto tutti i dati emersi e le circostanze concrete che possono rendere possibile e praticabile una soluzione negoziata della crisi e far arretrare le spinte di guerra».

Bettino Craxi «Insistere per una soluzione pacifica»

Il segretario del Psi è tornato ad insistere sulla necessità di una soluzione pacifica della minacciosa crisi del Golfo. «Bisogna insistere - ha detto nella riunione della segreteria del garofano - a puntare a ristabilire i diritti violati, e a definire condizioni di sicurezza per il futuro della regione nella quale marciscono da tempo insoluti altri problemi ed altre crisi. Le questioni non possono essere legare tra loro artificialmente ma non possono nemmeno essere ignorate». Lasciando la riunione della segreteria socialista, il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis ha dichiarato a proposito del Golfo: «la situazione si sta complicando».

Ambientalisti «Il governo ritiri gli 8 Tornado»

fermi oppositori dell'escalation militare a cui il governo italiano non ha voluto sottrarsi, gli ambientalisti hanno chiesto all'esecutivo «di adottare adeguate iniziative per la sostituzione delle truppe con i caschi blu dell'Onu con il compito di far rispettare l'embargo». Nella loro mozione i due gruppi verdi sostengono che «l'invio dei Tornado è un'interpretazione forzata ed errata delle risoluzioni dell'Onu e in contrasto con quanto deciso dal Parlamento italiano nelle settimane scorse».

Dieci milioni al giorno per gli esuli dell'emirato

5 mila sterline al giorno, l'equivalente di circa 12 milioni di lire. Tale somma è il tetto permesso dalla Banca d'Inghilterra come eccezione al congelamento dei beni per aiutare i profughi del paese a far fronte alle spese di vitto e alloggio. «Conoscendo lo stile di vita dei nostri clienti - ha detto Sanby Shaw, funzionario della United bank - abbiamo concesso la possibilità di prelevare fino a 5000 sterline al giorno».

VIRGINIA LORI